

Sclerosi multipla, la sfida per guarire

Interessati 2500 sardi, la Marrosu avverte: studi prematuri

Riflettori puntati sull'ultima frontiera nella lotta contro la sclerosi multipla.

Molti malati gridano già al miracolo, ma la comunità scientifica sarda - in linea con quella nazionale - invita per ora alla prudenza. La recente scoperta di due ricercatori italiani (Paolo Zamboni, medico e docente all'Università di Ferrara e Fabrizio Salvi, neurologo al Bellaria di Bologna) sta alimentando le speranze di migliaia di malati di sclerosi multipla, patologia che vede la Sardegna al primo posto in Italia (e tra i primi al mondo) con 160 casi su 100 mila abitanti (rispetto ai 50 della media nazionale). I nuovi studi dimostrerebbero che la malattia può essere curata con una semplice operazione chirurgica. Qualcuno storco il naso, molti però ci credono, soprattutto i malati, protagonisti di una rumorosa mobilitazione su Internet per diffondere i risultati della ricerca. Un tam tam virtuale che ha coinvolto anche l'isola, con uno dei più numerosi gruppi presenti su Facebook a sostegno della futura nuova cura contro la sclerosi multipla.

GLI STUDI. La ricerca del professor Paolo Zamboni e dell'équipe dell'Università di Ferrara sta facendo il giro del mondo ottenendo l'interessamento degli scienziati e degli esperti in campo neurologico. La novità si chiama "CCSVI", acronimo di "insufficienza



Ricercatori all'opera per scongiurare la sclerosi multipla

venosa cronica cerebrospinale", scoperta proprio dal professore di Ferrara: secondo il ricercatore, che ha diffuso i risultati della sperimentazione svolta su 65 malati, **c'è un legame stretto tra la malattia e l'otturazione delle arterie.** In sostanza, a causare la sclerosi multipla sarebbe-

ro le malformazioni delle vene cerebrali che, restringendosi, fanno defluire meno sangue causando l'infiammazione e l'accumulo di ferro che portano alla patologia. Una volta liberate le vene, con l'intervento chirurgico, diminuirebbero anche i sintomi della patologia neurodege-

nerativa.

LE REAZIONI. La comunità scientifica che lavora sulla sclerosi multipla considera interessanti le nuove prospettive aperte dalla ricerca dei professori Zamboni e Salvi. Ma ritengono che gli studi debbano essere approfonditi su un campione più vasto. «La

Società italiana di neurologia e il gruppo scientifico italiano in campo neurologico - spiega la professoressa Marisa Marrosu, direttore del centro regionale sclerosi multipla costituito al Binaghi - auspicano che la ricerca venga fatta su larga scala, in almeno 15 regioni italiane,

dove esperti in metodiche doppler e neurologi possano valutare l'esistenza di queste alterazioni venose esplorando una larga fascia di persone sane e di malati: se si confermerà che queste anomalie sono effettivamente presenti sui malati di sclerosi multipla in misura maggiore rispetto alle persone sane si proseguirà con la seconda fase di ricerca per studiare l'efficacia del trattamento». Anche il centro sardo (2500 pazienti), unica clinica in Italia a dedicarsi totalmente alla cura della sclerosi multipla e dove si stanno sperimentando 4 nuovi farmaci, farà parte della sperimentazione che partirà all'inizio dell'estate, sotto la regia di un comitato scientifico nazionale. Come tutte le terapie c'è da seguire un percorso, passando al vaglio delle agenzie regolatrici come l'Emea, Agenzia europea per i medicinali. Di qui l'invito alla prudenza.

«Si devono produrre risultati incontrovertibili - dice la professorssa Marrosu - bisogna avere pazienza e agire nel rispetto dei protocolli nazionali: dobbiamo saper dire ai pazienti quali sono gli effetti collaterali dei farmaci, che vanno approvati e sperimentati in maniera seria, tanto più che in questo caso si registrano anche due morti negli Usa. E dal '76 che seguo questi malati, quante volte ho visto gridare a terapie miracolose che poi si sono rivelate dei fallimenti: il nostro primo compito è tutelare i pazienti e sarei la prima a correre per alleviare le loro pene».

CARLA RAGGIO

Il Movimento che riunisce le voci di chi chiede il via libera alle nuove cure I malati: «Per noi è una grande speranza»

«Oggi il professor Zamboni, a suo tempo ricercatore dell'Università di Sassari, dà a tanti, troppi malati sardi, una grande nuova speranza», scrive in una nota il **Movimento Ccsvi Sardegna**, superattivo nell'isola nelle sue iniziative di sensibilizzazione sulla sclerosi multipla. Gli scienziati dell'Università di Buffalo, si ricorda, «rimasti affascinati da Zamboni», hanno iniziato a collaborare e proprio in questi giorni hanno confermato come

l'insufficienza venosa cerebrospinale sia il più potente fattore di rischio identificato per lo sviluppo di sclerosi multipla.

«I sardi - si legge nel documento reso pubblico da Giusy Dore e Giovanni Saba - chiedono la creazione di due Centri per la diagnosi e il trattamento della Ccsvi nell'Isola e la cui realizzazione è auspicata, anche dagli stessi medici in contatto col professore di Ferrara, nei due maggiori poli sardi:

Sassari e Cagliari. Si attende un pronunciamento dell'assessorato alla Sanità regionale per il finanziamento di tali importanti progetti che hanno bisogno di strutture, strumentazioni e formazione del personale». **Sino a quel momento, il Movimento sardo continuerà la sua battaglia per il riconoscimento del diritto all'assistenza dei pazienti, senza dover ricorrere, ancora una volta, ai consueti viaggi della speranza. (c.ra.)**